

CAVIRO

Il gruppo con sede a Faenza, viste le nuove abitudini, ha iniziato a investire nel vino senza alcol

Vendemmia, annata da dimenticare

«Produzione in calo del 40%»

Betti (Confagricoltura): «Situazione drammatica nelle colline. Colpa di alluvione e siccità»

La vendemmia è terminata un po' ovunque nel Ravennate, fra luci e ombre, con forti diversità nel territorio a seconda dell'incidenza avuta dalle avversità atmosferiche del periodo primaverile-estivo, fra alluvione, grandinate, tornado e siccità. «Se si prendono in considerazione le zone collinari di Faenza sopra la via Emilia – spiega Andrea Betti, presidente di Confagricoltura Ravenna –, la situazione è certamente drammatica, ancor più del previsto. Subito dopo l'alluvione si era stimato un calo della produzione di circa il 20% a causa degli attacchi di funghi alle viti. In realtà le perdite si aggirano intorno al 40%. In qualche caso, per fortuna raro, la vendemmia non c'è proprio stata a causa di frane o terreni completamente rovinati. Decisamente migliore la situazione nelle aree meno colpite dove però la siccità ha provocato un calo di peso della produzione. Detto questo però la qualità è eccellente come gradazione e livello di acidità».

In realtà la crisi del settore, così nell'agricoltura in generale, parte almeno da cinque anni fa secondo Confagricoltura, ossia da quando il cambiamento climatico ha avuto un'accelerata importante. Le piante da produzione nostrane non sono in grado di 'reggere', ossia di difendersi a temperature così elevate. «Sarà fondamentale nel prossimo futuro – aggiunge Betti – fare ricerca per creare viti resistenti alla siccità. Non si lavorerà più su ogm, ormai superati, ma sulla genomica. Un tema che da tempo si trascina e sul quale siamo già in ritardo e, quindi, non più rinviabile».

C'è poi un'altra questione che il

mondo viticolo è chiamato ad affrontare: il progressivo calo dei consumi a livello mondiale, a causa delle campagne restrittive contro il consumo di alcolici in generale. «In calo è soprattutto il vino da tavola tradizionale – spiega il presidente dell'associazione di categoria –, mentre le nicchie di eccellenza tengono. Sul nostro territorio c'è il gruppo Caviro (con sede a Faenza, ndr) che rappresenta ancora una valvola di sfogo e che ha già iniziato a investire sul vino senza alcol, destinato in futuro a conquistare una fetta di mercato sia per motivi salutisti sia per soddisfare mercati diversi dal nostro come quello arabo. C'è dunque bisogno di innovazione, di adattarsi alle nuove esigenze».

Da non trascurare le politiche messe in campo da un colosso, dal punto di vista numerico, come la Cina. «Va poi considerato che un colosso come la Cina ha iniziato a produrre vino per cercare non solo di far fronte al fabbisogno interno ma anche di quello di tutto il continente asiatico». «Sarà sempre più difficile – conclude –. Noi produciamo prodotti di una certa qualità a costi alti e non tutti se lo possono permettere. Dopo un 2023 orribile, servono risposte immediate, investimenti e aggregazioni di marchi riconosciuti per andare sul mercato globale, da soli non ci si salva».

Roberta Bezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONCORRENZA

«La Cina ha iniziato a produrre vino, sia per il consumo interno che per il mercato asiatico»



Il settore vitivinicolo deve affrontare tante difficoltà. Tra queste il calo generalizzato dei consumi. A questo si aggiungono la siccità e imprevisti devastanti come l'alluvione

«Maltempo, una stagione di disastri Ma ottima per i vitigni autoctoni»

L'imprenditore Randi: «Bene il raccolto nei terreni a Fusignano, non ad Alfonsine»

La vendemmia di Randi Vini è emblematica del quadro ravennate. Massimo Randi, com'è andata?

«Al netto dei vari disastri, abbiamo avuto una raccolta estremamente favorevole in agosto e settembre. La stagione è stata perfetta per la vendemmia in sé. Bisogna però fare un distinguo importante per quanto riguarda la nostra realtà».

Avete avuto una produzione a due facce, come si suol dire?

«Sì. Nei terreni che abbiamo nel comune di Fusignano, quella del 2023 è una vendemmia da ricordare per qualità. Lo sarebbe stata anche per quantità se non avessimo avuto il problema delle gelate di febbraio e marzo. Al contrario, in quelli presenti nel comune di Alfonsine, è stato un mezzo disastro a causa delle numerose grandinate e degli eventi eccezionali dello scorso 22 luglio».

Nel complesso, è stato un anno complicato, dalle mille sfaccettature».

Prevale comunque una certa soddisfazione...

«Sì. Alla fine, per tutto quello



I NUMERI

Randi Vini vende 150mila bottiglie, in larga parte in Italia; l'impresa ha mercato anche in Asia

che è successo, non era scontato avere una vendemmia straordinaria per i nostri vitigni autoctoni».

Sul fronte danni, invece, speriamo di essere risarciti dalle nostre assicurazioni».

Che conseguenze avrà invece questo autunno estivo?

«Ancora è presto per dirlo. Il caldo eccessivo e la mancanza di

pioggia sono preoccupanti per il prossimo anno».

Per la produzione 2023 ormai i giochi erano fatti. Le piante hanno bisogno di un riposo vegetativo, poi di avere la giusta irrigazione, il meccanismo è complesso e basta poco per alterarlo».

Quante bottiglie all'anno vende Randi Vini?

«Circa 150mila in gran parte a livello nazionale ma anche all'estero».

Non vi tocca dunque il temuto calo dei consumi?

«No. Le nostre aziende, grazie al nostro modo di proporci, sono in crescita costante dopo gli anni del Covid».

Con la riapertura del mercato asiatico, siamo tornati ad affacciarcene anche a Paesi come Cina e Giappone».

Cosa vi contraddistingue?

«Siamo un'azienda di nicchia che fa prodotti altrettanto di nicchia, quindi non di larga scala, che ben rappresentano il made in Italy».

La nostra è una clientela educata e cosciente che sa quello che vuole».

Roberta Bezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

